

tuti
Il neofascista di Em

DISOCCUPAZIONE

Agency Chiropractors Society

la mo

nte di

FRANCO

scuola

VIOLENZA

1975

SAVOLDI MR.
2000000000

aborto

NE a p
a Milano i
a

A

R

A

T

R



L'

anno 3°

10 marzo

1976

19

"Chi mette mano all'ARATRO e poi si volta indietro non è adatto per il regno di Dio"

la redazione

SEGRETERIA: Marcello Bonitatibus, Antonio Carra-
ra, Paolo de Santis, Pina Gambina,
Romana D'Aurora, Ivana Boccia.

AMMINISTRAZIONE: Pastorelli Antonio, Isabella Trombet-
ta, Vincenza Monaco, Pasquale D'Auro-
ra, Irma Di Giacomo.

DISEGNATORI: Bonitatibus Sante, Pablo Ricciotti

DATTILOGRAFO: Roberto Pipitone

Stampa: Monaco Raffaele, Pisana Di Gian-
nantonio, Vittorio Gambina.

DISTRIBUZIONE: Nadia De Santis, Berta Gambina,
Agata Trombetta, Filomena Monaco,

GESTIONE: TUTTI



- Editoriale	pag. 1
- 1975: riviviamolo insieme	" 3
- Pagina del Vangelo	" 22
- I lettori ci scrivono	" 24
- Iù prevelege de iù desperate	" 27
Ritagli	" 30
Preghiera dei disperati	" 34

e d i t o r i a l e

Ancora una volta quello che scriviamo è lo specchio di quanto stiamo facendo. Uno specchio fedele e non deformato, come qualcuno ci ha detto.

Proseguiamo, nonostante tutto, il nostro cammino. Per il momento vogliamo avere gli occhi bene aperti sulla realtà che ci circonda, imparare ad esprimere quello che sentiamo dentro, anche se molte volte questo atteggiamento ci costa la definizione di "scostumati", "presuntuosi", "orgogliosi".

Ebbene, sì, lo diciamo apertamente:

siamo orgogliosi di star facendo uno sforzo verso l'eliminazione dai nostri discorsi, dal nostro comportamento, del pettegolezzo, della maldicenza, del sospetto, che riscontriamo in chi è molto più avanti di noi negli anni e dovrebbe insegnarci ben altro!

Solo così siamo certi di poter dare un contributo positivo all'ambiente in cui viviamo e in cui vogliamo continuare a vivere guadagnandoci il pane con un lavoro qui, senza essere costretti a compiere migliaia di chilometri, come molti dei nostri compaesani.

Se quello che stiamo facendo è frutto di orgoglio, allora...viva l'orgoglio!

La Redazione

1975 :

RIVIVIAMOLO insieme

Il recital di cui riportiamo integralmente il testo era programmato per il 31 dicembre 1975. Ed era più ovvio, visto che si trattava di rivivere l'anno appena terminato.

Ma anche in questo caso abbiamo preferito la via della pazienza a quella della fretta.

Per due mesi abbiamo ricercato su giornali, riviste, almanacchi quanto è accaduto nel 1975. Non tutto, naturalmente, lo abbiamo riferito nel recital, prima perchè era impossibile per una questione di tempo, e poi non vogliamo

3 prendere il posto dei tele o cinegiornali.

Abbiamo effettuato una scelta. E, si sa, ogni scelta accontenta alcuni e lascia insoddisfatti altri. E' un comportamento criticabile, ma solo chi non agisce rimarrà sempre immune da critiche.

Quell'atteggiamento, però, si chiama sonno o, addirittura, morte.

Siamo disposti, come sempre, ad accettare critiche, appunti, suggerimenti, purchè sottoscritti ed effettuati a viso aperto.

Questo perchè ci sentiamo un gruppo di persone "in cammino" e non ancorati in un posto al riparo dai venti.

«Il meraviglioso pubblico di

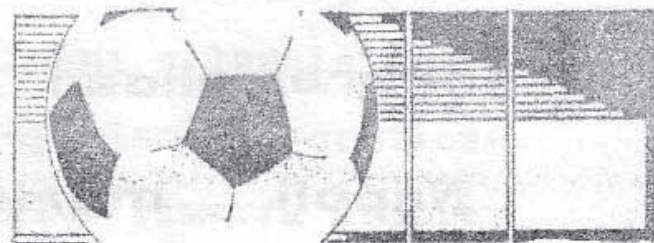
Napoli meritava

questo "regalo,,»

Iniziamo con questa frase-bestemmia di Corrado Ferlaino, presidente del Napoli, il nostro recital.

Il "REGALO" è stato l'acquisto di Beppe Savoldi, centravanti, 28 anni, 10 campionati di Serie A, per due miliardi, duemila milioni, dal Bologna.

Abbiamo scelto questa dichiarazione perchè ci è sembrata lo specchio dell'Italia di oggi. Ogni considerazione la lasciamo a chi ci ascolta, ma ci siamo divertiti a ricavare alcune cifre da questa notizia.



Savoldi pesa 69 chilogrammi.

Costa quindi 28 milioni e mezzo al chilo.



E' alto 1 metro e 74.

Ogni centimetro di questo superuomo vale 11 milioni e mezzo.

Fino a questo momento del campionato ha segnato 9 goal. Al mera viglioso pubblico di Napoli, ognuno di questi goal, viene a costare 222 milioni.



Non ci può ^{essere} propaganda migliore per un giovane a intraprendere la carriera calcistica, visto che sempre nella stessa Italia di Ferlaino, di Savoldi, del pubblico di Napoli e di altre centinaia di città, sempre nel 1975 e non nel secolo scorso, i disoccupati tra i 14 e i 30 anni sono circa 800.000 e rappresentano quasi l'80 per cento della disoccupazione totale.

In Italia sono 800 mila: 54 mila con una laurea 237 mila con un diploma

UN'INDAGINE eseguita dal Censis (Centro studi investimenti sociali) ha rivelato la presenza di un milione e 251 mila disoccupati, di cui 819 mila in attesa di prima occupazione e 432 mila disoccupati veri e propri.

L'esame in dettaglio dei risultati dell'indagine porta ad alcune conclusioni impressionanti: il 75 per cento delle persone in attesa della prima occupazione e il 35,9 per cento dei disoccupati hanno fra i 15 e i 24 anni, per un totale complessivo di 774 mila giovani, di cui 287 mila donne.

Il 59 per cento delle persone in attesa di prima occupazione e il 52,5 per cento dei disoccupati risultano concentrati nell'Italia meridionale e insulare. Per il Censis «viene così confermata una tendenza a emarginare dal mercato del lavoro i giovani, che si innesta sulle condizioni già strutturalmente depresse del mezzogiorno». Il titolo di studio vale sempre meno ad assicurare un accesso al mercato del lavoro, dal momento che risultano in attesa di prima occupazione 237 mila diplomati e 54 mila laureati, con una incidenza sul totale di coloro che cercano una prima occupazione del 39,9 per cento.

Marche

Mar

Adriatico

U
m
b
r
i
a

In Italia c'è una regione
chiamata ABRUZZO. Qui i disoc-
cupati sono 50.000.

15.000 i lavoratori in cassa inte-
grazione.

Gli emigrati rientrati sono 17.000.

In totale 82.000 abruzzesi senza lavoro.

Ma in compenso è una delle regioni
meglio servite dalla rete
autostradale.

Lazio

Molise

Ma continuiamo il nostro cammino attraverso l'Italia contemporanea, definita "patria di poeti, di santi, di artisti" e che invece stiamo scoprendo come la patria di terroristi, di attentatori, di esportatori di miliardi, di uomini che si lasciano corrompere dalle "bustarelle" delle società multinazionali.

24 gennaio 1975, a Empoli

Tre agenti di P.S. si recano a casa di Mario Tuti, geometra rispettabile e rispettato in tutta la città di Empoli per eseguire un mandato di cattura spiccato nel corso di indagini sul neofascismo in Toscana.

Tuti, fingendo di seguirli, imbraccia improvvisamente un fucile, spara sugli agenti uccidendone due, e fugge.

20 marzo, a Firenze

Uno studente universitario ferma un vigile urbano e gli indica un uomo con barba e baffi.

"Quello è Mario Tuti; lo conosco bene perchè sono di Empoli e andavo a scuola con lui".

Il vigile ferma lo sconosciuto e lo porta presso una gazzella della polizia. Gli agenti fanno un rapido controllo della carta di identità e siccome...non è di Mario Tuti, lo rilasciano.

Questa pedina del terrorismo nero viene tolta dalla scacchiera con la cattura avvenuta il 27 luglio in Francia, dopo uno scontro a fuoco con gli agenti dell'antiterrorismo italiano. Ma la partita continua e seguitano a vincerla, purtroppo, le pedine nere.

E' una partita dura, che molte volte viene combattuta direttamente dal popolo che protesta civilmente contro le provocazioni.

Milano, 16 aprile.

Claudio Varalli, studente diciassettenne, viene ucciso a rivoltellate a Piazza Cavour dal neofascista Antonio Baggion, che spara dalla sua Mini, riuscendo poi a fuggire.

Il giorno successivo, 30.000 persone si riuniscono per una marcia di protesta. In corso 22 marzo c'è lo scontro fra dimostranti e polizia.

Un giovane di 27 anni, Giovanni Zibecchi, è la nuova vittima: viene travolto e ucciso da una jeep dei carabinieri mentre i feriti sono ventiquattro.



SPAGNA

Il FASCISMO non miete le sue vittime solo in Italia.
Nella Spagna di Franco, che morirà soltanto due mesi
dopo, si condannano a morte 5 giovani solo perchè
non hanno le stesse idee del dittatore e del regime
fascista.

MAR MEDITERRANEO

AFRICA

Josè Antonio Garmendia e Angel Otaegui sono due separatisti baschi condannati a morte dal tribunale di Burgos.

Il drammaturgo Alfonso Sastre, marito di Eva Forest - imprigionata sotto l'accusa di aver organizzato l'attentato della Porta del Sol in cui morirono alcuni poliziotti spagnoli - ha dedicato una poesia di solidarietà ai due baschi.

Garmendia, fratello nostro
ti hanno strappato a noi senza dir nulla
come fanno sempre.
Ti abbiamo guardato
senza capire ciò che succedeva
e già ti portavano via.
E' cosa di un momento, disse il funzionario,

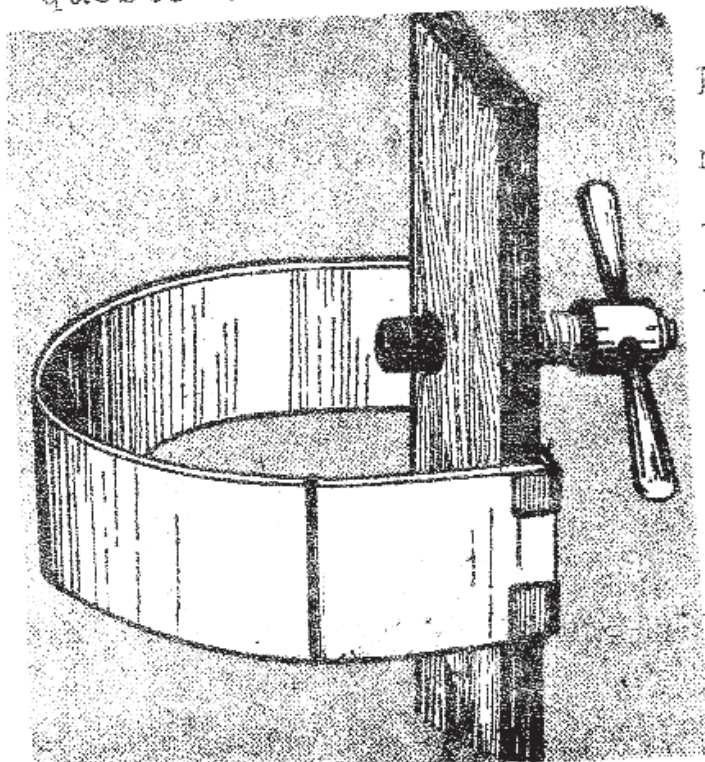
e non ti abbiamo più rivisto.
Dove lo portano? Abbiamo chiesto.
Hanno mentito, come sempre.
Hanno messo in sacchetti le tue cose
i biscotti, il tabacco, il rasoio
che mi lasciavi per pulire la mia barba bianca.
Gogor Aurrera (tieni duro)
mormorai ripassando il mio scarso basco.
Poi, ormai soli,
scoprimmo le tue cose abbandonate.
Non te le avevano fatte prendere
comunicheremo con te mangiando il tuo formaggio.
Non ci diremo più egun ou (buon giorno) al mattino.
Il mio cuore di vecchio antifascista
è con te.

(ALFONSO SASTRE)

Cosa è la GARROTA?

La garrota è un vecchio strumento di tortura e di morte purtroppo ancora in uso in certi paesi. Secoli fa era costituita da un palo infisso nel terreno a cui era stato praticato un buco all'altezza del collo del condannato, attraverso il quale passava una corda che, messa intorno al collo e tirata, strozzava.

In seguito i capi liberi della corda vennero annodati e ad essi fu applicato un piccolo bastone che, fatto ruotare, "avvitava" la corda permettendo di premere sul collo del condannato con minore sforzo. In spagnolo bastone si dice "garroto". Da qui è derivato il nome di questo terribile e disumano strumento di morte.



E proprio questo strumento DISUMANO è servito ad uccidere barbaramente migliaia dei 296.000 condannati a morte dal regime franchista.

Sulla sua enorme poltrona, chino sulla scrivania, circondato da oggetti d'oro, marmi e arazzi, Francisco Franco ha messo per duecentonovantaseimila volte la sua firma sotto i decreti delle condanne a morte.



Torniamo in Italia, una Italia tormentata e per molti versi non molto differente della Spagna franchista.

Un'Italia che al mese di febbraio, sembra essere scossa da una ondata di rivoluzione "culturale" per le elezioni dei cosiddetti organi collegiali nelle scuole.

I "decreti delegati" sono serviti, nel mondo della scuola, a

"CAMBIARE QUALCOSA PERCHE' TUTTO RIMANESSE COME PRIMA".

Vogliamo fermarci su un solo punto: i PROGRAMMI. Nonostante i cambiamenti apportati dai decreti in alcuni settori, dei programmi non se ne parla: deve essere ancora il regio o repubblicano Ministro della Istruzione pubblica a dettarli e a curarne il rispetto.

Ascoltiamo insieme cosa dice il ragazzo protagonista di "Lettera a una professoressa" che rappresenta tutti i ragazzi di Barbiana a tale proposito:

"La storia di questo mezzo secolo era quella che sapevo meglio. Rivoluzione russa, fascismo, guerra, resistenza, liberazione dell'Africa e dell'Asia.

E' la storia in cui sono vissuti il nonno e il babbo.

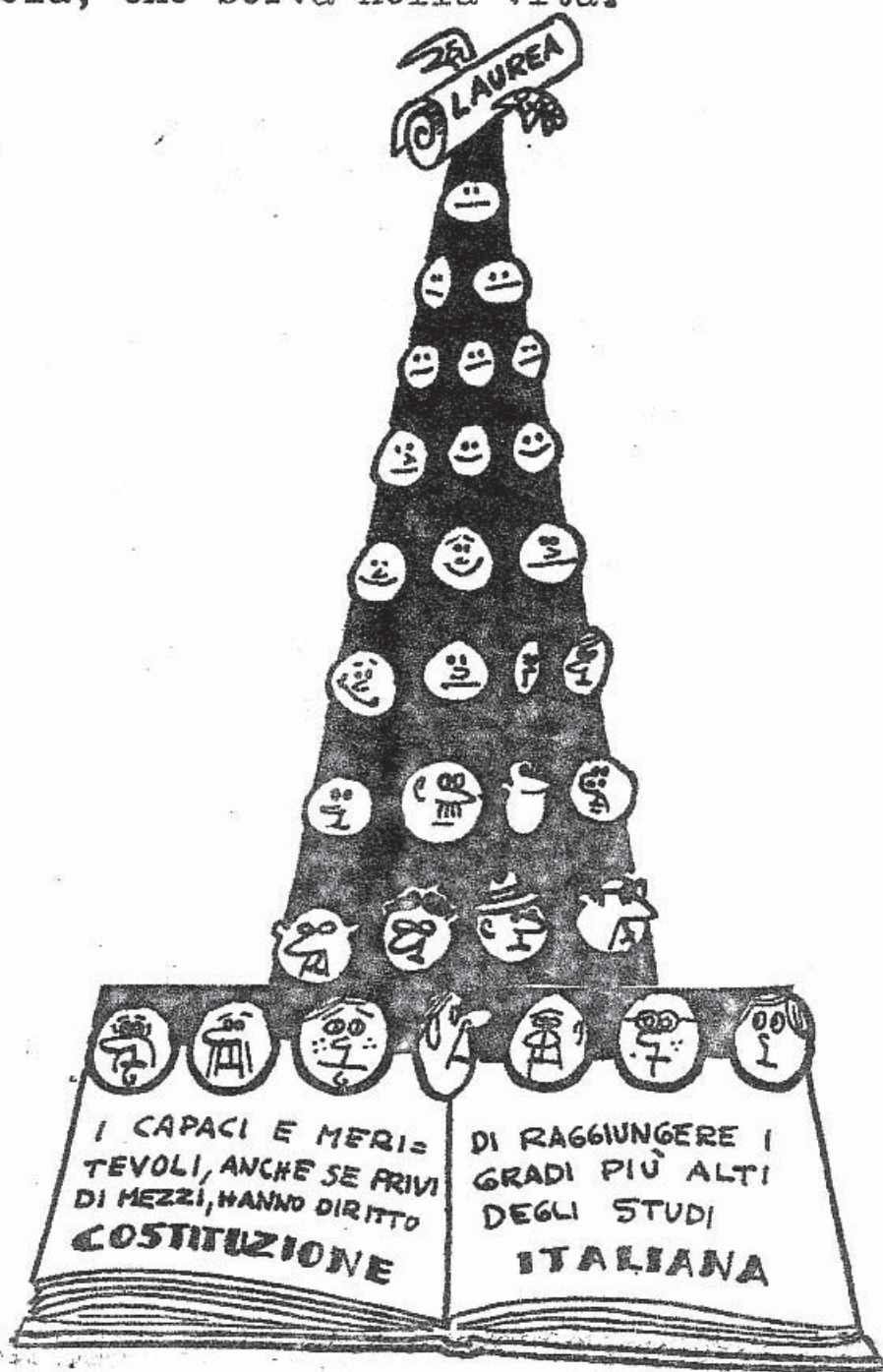
Poi sapevo bene la storia in cui vivo

io.

Cioè il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, ad alta voce.

Ma non c'è nulla, sul giornale, che serva ai vostri esami.

E' la riprova che c'è poco, nella vostra scuola, che serva nella vita.



Quella professoressa s'era fermata alla prima guerra mondiale (i programmi da svolgere la obbligavano a questo). Esattamente al punto dove la scuola poteva riallacciarsi con la vita. E in tutto l'anno non aveva mai letto un giornale in classe.

Dovevano esserle rimasti negli occhi i cartelli fascisti:

"QUI NON SI PARLA DI POLITICA".

Una volta la mamma di Giampiero le disse:

"Eppure mi pare che il bambino da che va al dopo scuola sia migliorato. La sera, a casa, lo vedo leggere".

"Sa cosa legge?
LA COSTITUZIONE!

L'anno scorso aveva per il capo le ragazze, quest'anno la costituzione!".

Quella povera donna pensò che fosse un libro sporco. La sera voleva far menare Giampiero dal suo babbo.

I DECRETI DELEGATI: Manzoni disse di Napoleone: "Fu vera gloria?" Noi diciamo dei decreti: "Fu vera rivoluzione?"



DALLA SCUOLA, ALLA FABBRICA

In un anno, decine di fabbriche, in Italia, hanno chiuso le porte rimandando a casa migliaia di operai.

Decine di padroni hanno dimostrato apertamente che a loro ^{non} interessa il bene degli operai, ma il proprio conto in banca che trasferiscono

tranquillamente in Svizzera per essere più al sicuro.

Il caso più clamoroso si è avuto con la Leyland-Innocenti.

Milano, 1° dicembre

In tribunale inizia la liquidazione della Leyland-Innocenti e nello stabilimento di Lambrate, che è occupato da sei giorni, si svolge un'assemblea alla quale partecipano amministratori degli enti locali e rappresentanti di partiti.

La decisione della British Leyland di chiudere la fabbrica rischia di lasciare senza lavoro i



4.500 dipendenti della Innocenti.

Effettuiamo un volo di migliaia di chilometri. Andiamo in Viet-Nam, un paese che, dopo due anni dall'~~amm~~istizio, è stato finalmente riunificato.

Due anni di guerra chiamata pace. Il 28 gennaio 1973 entra in vigore la tregua nel Viet-Nam meridionale. Ne sono garanti la commissione Internazionale di controllo, composta da Canada, Ungheria, Indonesia e Polonia.

Alla fine di Aprile, finalmente, il Viet-Nam è uno solo. A questo punto ci chiediamo perchè ciò non sia accaduto prima, molto prima.

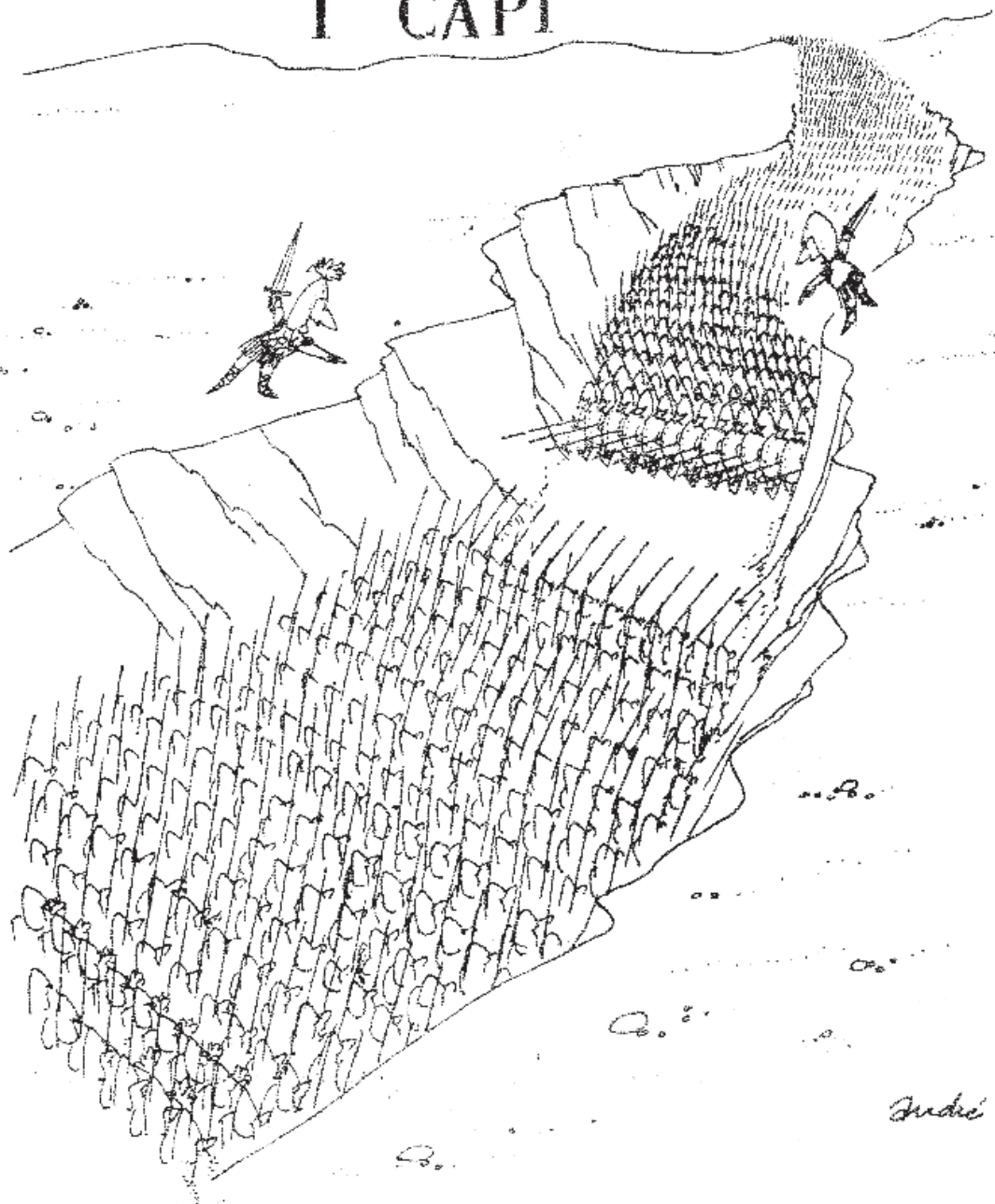
Abbiamo voluto terminare il recital con un annuncio di pace: la riunificazione dei due Viet-Nam.

E' un augurio di pace anche per le nostre attività spesso caratterizzate da contrasti, tensioni, lotte interne.

La pace va costruita con fatica, colla pace.
Dobbiamo convincerci che i "capi" non ce la faranno mai.

Per questo anche con il recital abbiamo voluto effettuare un annuncio di PACE, un annuncio di speranza, un annuncio CRISTIANO.

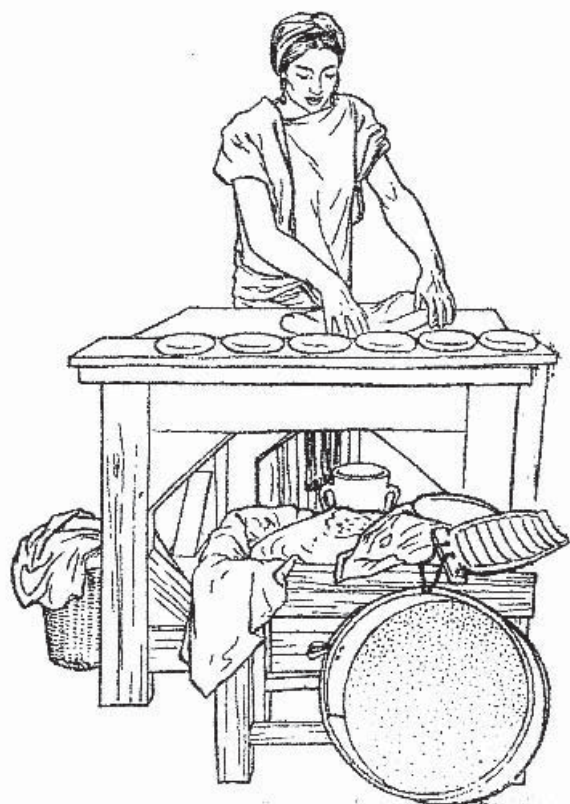
I CAPI



PAGINA

del vangelo

Disse loro ancora una'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile a un pò di lievito che una donna prese e impastò con tre misure di farina, finchè tutto non fu lievitato".



La parabola del "lievito". E', secondo noi, una delle più importanti nel vangelo perchè è la parabola che ci riguarda direttamente, uno per uno, senza distinzione. Non tutti possono riconoscersi nel "figlio prodigo"; non tutti durante la vita si troveranno nelle condizioni del "samaritano"; non a tutti capiterà di essere chia-

mati all'ultima ora a lavorare nella "vigna".
A tutti però spetta fermentare la massa, essere LIEVITO in mezzo agli altri. E non si è mai lievito mettendosi al di sopra, ma DENTRO, come non si può fare fermentare la farina se non si è diventati LIEVITO.

Un pugno di farina impastata con acqua non avrà mai la forza di far diventare pane una quantità più o meno grande di altra farina.

E' una delle convinzioni che noi cristiani facciamo fatica a far diventare nostra, perchè preferiamo rimanere al di fuori, starcene al balcone. Ma in questa maniera Cristo non viene annunciato mai e diventiamo "sale che ha perduto il proprio sapore"!

I LETTORI CI SCRIVONO

Cari ragazzi,

vi scrivo benchè non mi conosciate.

Io vi conosco perchè me ne ha parlato Hedi, che conobbi al campo dell'ARCA ad Antignano presso Firenze. Passando poi a Roma alla Casa della Pace, lessi alcuni numeri dell'ARATRO e mi parvero molto validi e belli.

Ma ditemi un pò come avete fatto? Che età avete? Abitate in un centro cittadino o paesano quindi provenite o no dalla campagna?

Qui i miei ragazzi sono presi fin da piccoli dalla mania della macchina, del calcio e di stare a discutere ne hanno poca o nessuna voglia. Il vostro doposcuola è per tutti, lo fate cioè fuori orario scolastico.

Beh! Mi sa che vi sto seppellendo di domande e questioni. Penso che è giusto fermarmi qui.

Volevo venire al convegno sul doposcuola che avete fatto a Pettorano, ma è stato difficile data la distanza; non è escluso però che capiti il giorno. Quindi se potete darmi qualche notizia in base alle mie domande, ve ne sarei grato. Inoltre mi potete mandare il vostro mensile L'ARATRO. Intanto vi saluto.

NINO GROS

.E' il parroco di Saint-Denis Aosta)

Spett.le Redazione de L'ARATRO,
sono un'appassionata lettrice de L'ARATRO, personalmente trovo che sia un giornalino veramente importante e che rappresenti qualcosa di nuovo per il nostro paese.

Purtroppo non mi è possibile unirmi al vostro gruppo per motivi familiari e personali, ma apprezzo sinceramente la vostra opera.

Non penso che il vostro sia tempo perso, perchè

so benissimo che nel vostro convento si lavora, si lavora in gruppo in modo da abituarsi a vivere insieme con il prossimo nel migliore dei modi e a collaborare con esso.

E ciò è molto importante per il nostro paese è qualcosa che ha aperta una nuova strada per la quale molti ragazzi stanno incamminandosi, quella strada che porta ad essere tutti fratelli e che ci insegna a capire che siamo tutti uguali. Sono anch'io una ragazza e comprendo benissimo tutti i problemi e le necessità di noi giovani e poterli discutere insieme trovando una soluzione è qualcosa di veramente importante. Anche non collaborando con voi immagino benissimo come si svolge la vostra vita in comune e non giustifico affatto gli atteggiamenti di coloro che vogliono intralciare il nostro onesto lavoro con le più inconcepibili assurdità. Chiudo questa lettera ripetendovi ancora che apprezzo molto il vostro lavoro e come tutti coloro che mettono mano all'Aratro non mi volterò indietro.

Vostra amica
Margherita Tortis

Lú prevelege de iú desperate

Nu jorre pe la festa de nu sande s' steva
a fa la fiera. A n'angule nu viecchie
che nu sacche, ogne tande strelleva:

"Chi le vole? Castagne bbone!"

De rembette a iesse, propia alloche nnanze
c' s'eva messe n'autre padrone, une che pussedeva.
Nu cummenciande, ch'eva accungiate nu barraccone
piene de rrobba: tijelle, profume, pettenesse,
pazziarelle, sapone, cauzette, cammicie e n'autre
ciendemila cianfrusaglie...Che ne ndeneva?

Tendure pe i chepeiye, lebbre pe la messa, fierre
pe i recce. Stu neguziande gruesse, a nu cierte
ponde, se mettese a cemendà stu viecchiarieje:

"Cumbà - i facese - te la pesse bieje che su
cummerce fatte a scartamiende, ste propia frade."

pe cambà la pelle!

I, nò pe decere, che queste assurtemiende me posse accungià, ma tja mende quande meijaia.

Ma... sù sacchette?

ch'mma fe a cambà? Péppe, tabacche, tasse pe iu pustegge, na jurnata ngira, se vua magnà t'eda mpegnà iu sacche..."

Iu vecchiarieje facese n'auzata de spalle, n'è respunnese, ma ulese decere: quande è seira totte stracche...

Ma che te succede! Dope n'oretta chemenzese nu delovie, na tembesta, folmene; acqua che suneva a festa, nu viende che faceva tremà iu piette... Qui délle castagne, leste e prieste, abburrétese la vocca de iù sacche, s'ì curechése sopra le spalle e se ne jese a mette dendre la chiesa. Iù cummerciande strehheva:

"Mamma meja, che é cheste! Chi m'aiuta?"

Chi vole corre. Qui barraccone se ne vulese mà nu paracadute, e t' vedive chelle bagattelle nderra, pell'aria...

Ce restese de bbuane, ddu staje, iù bangone e

nà curdecella.

Quande iù ciale se reféce chiare, e cumbarese
i'archbalene, iù viecchie se remettese de
bbona vena e ddaje a restrellè:

"Iù castagnare".

Iù recche, nvece, che steva treste, se revutese
e che nù suspire amare j facése:

"Nde sci mbosse che stu mare? Stè ancora a
esse tu?"

"O è serine o è novele n'm' fa mbressione
- facese iù viecchie - cà sopra a stu monne
iù desperate cheste tene de bbuane: che
mmiezze a tande uaje c' se sciacqua. Iù pesce,
quande piove, nen ze mbonne: pecchè? Pecchè
Pecchè c' steva mmiazze all'acqua."

Anche il povero, il nullatenente, l'ultimo
nella scala sociale, "iù desperate", ha un
suo momento di rivincita, un suo privilegio:
non può cadere più in basso di quando non si
trovi; non ha nulla da perdere. Se ci pensiamo
bene, è questo il senso profondo della
RIVOLUZIONE predicata da Cristo.

Nato ieri a Siena battezzato Sandokan

SIENA, 6. — Il mito dell'eroe salgariano, rilanciato clamorosamente dalla TV, è arrivato all'anagrafe. Ieri nella clinica ostetrica dell'ospedale senese è nato un bambino, al quale (come si usa dire, ma questa volta a proposito) è stato imposto il nome di Sandokan. I genitori — i coniugi Giorgi, di Grosseto — hanno così pagato il loro omaggio a una moda travolgente. Il tigrotto della Maremma pesa quattro chili. Dividerà la primizia del singolare nome con un bambino di Trento,

Santo Sandokan, prega per noi!

Ci stiamo abituando, purtroppo, alle bestemmie, nella nostra epoca di cosiddetta civiltà avanzata. Magari non si dicono più in pubblico come una volta, ma non si dicono e "si compiono" soprattutto nella vita di ogni giorno.

Chiamare un bambino col nome di Sandokan non è che una di tali espressioni di passia collettiva che ha colpito gli italiani dopo la trasmissione televisiva dedicata alla "tigre della Malesia".

Si fa presto a creare un idolo.

Se siamo veramente cristiani, adorare un idolo è una bestemmia, perchè mettiamo "qualcuno" o "qualcosa" al posto o addirittura al di sopra di Dio.

I "vitelli d'oro" non tramontano mai!

Una lama che taglia la spina dorsale



ORIGINARIAMENTE era una corda, o un laccio, di derivazione medievale, che stretto attorno al collo del condannato, veniva progressivamente serrato, per torsione, fino allo strangolamento. Era già la *garrota*. Ma una tecnologia più sofisticata ha poi perfezionato e modificato lo strumento che ha stamani funzionato per volere di Franco confermando che il dittatore spagnolo vuole morire come ha vissuto, cioè uccidendo.

Adesso la *garrota* è formata da un collare che viene stretto e adattato attorno al collo del condannato mentre il carnefice girando una manovella posta sul retro fa entrare una lama nella nuca della vittima. La lama recide il nervo spinale alla base del collo e continua ad agire fino a che morte non intervenga. La *garrota* fu usata per l'ultima volta nel febbraio dell'anno scorso contro Salvador Puig Antich, un anarchico catalano per il quale l'opinione pubblica internazionale, compreso il Pontefice, si era inutilmente mobilitata, come è accaduto nel mese scorso a favore dei cinque giovani assassinati stamani. Puig Antich prima di morire ebbe la lama conficcata nel collo per dodici eterni minuti.

Ma una esecuzione con la *garrota* può portare a morte anche in un tempo assai più lungo. Dopo la guerra civile e durante la guerriglia che serpeggiò in Spagna nei tardi anni '40, quando la liberazione dell'Europa dal fascismo sembrava promettere una sorte analoga e vicina anche agli spagnoli, le esecuzioni con la *garrota* furono assai numerose, tanto che un giornalista spagnolo, Daniel Sueiro, ha pubblicato l'anno scorso un libro dal titolo «I boia spagnoli» in cui sono incluse interviste con alcuni dei carnefici che nel corso degli anni erano stati chiamati ad eseguire condanne a morte per mezzo della *garrota*.

«Ero nervoso», confessa in una di queste interviste uno dei carnefici facendo riferimento alla prima esecuzione con *garrota* che egli era stato chiamato ad effettuare e in cui la condannata era una donna. «Ero nervoso. Sapevo bene come la macchina funzionava ma non mi era mai toccato di adoperarla davvero. Tutte le istruzioni che avevo ricevuto non valevano nulla. Il vecchio boia, da tempo in pensione, e che mi avrebbe dovuto mostrare in dettaglio come la cosa funzionava era morto poco prima e nessuno nel

la prigione sapeva davvero come la *garrota* doveva essere adoperata su un essere umano».

«Mentre attendevo, un ordine fu gridato dall'interno della prigione. E poco dopo lei entrò, accompagnata dai poliziotti. Era assolutamente calma, come assorta. Non guardò al patibolo dietro al quale ero. E ne fui contento. Le fecero salire i gradini camminando all'indietro e io le dissi: Sedetevi, signora, per favore. Poi le posi il cappuccio sulla testa e le legai le mani dietro le spalle. Non c'erano sacerdoti. In Spagna non assistono mai all'esecuzione. La benedizione al condannato la danno sempre molto prima. Io misi le mani sulla manovella e la girai con cura in modo che il collare aderisse strettamente e la lama, che esce da un foro apposito della spalliera, toccasse al punto giusto la base del suo collo.

«La sentii bisbigliare, sotto il cappuccio. Stava pregando. Io chiesi: Siete pronta signora? La risposta giunse forte e chiara anche attraverso il cappuccio. Allora afferrai la manovella e rapidamente la girai due volte. La lama le entrò nel collo e tagliò il nervo principale. Non dette nemmeno un lamento».

Se Puig Antich ebbe un'agonia di dodici minuti, un altro boia, intervistato nello stesso libro di Daniel Sueiro, confessa che la morte interviene anche 25 minuti dopo l'esecuzione. Il tempo che ci vuole perché il cuore cessi completamente di battere.

preghiera

dei **disperati**

Cristo,
siamo i poveri.
Veniamo a te, l'unico a cui non diamo fastidio.
Perchè anche tu sei povero come noi.
Perchè ci ami.
E non si può amare i poveri senza sentirsi in
qualche modo uno di loro.
Siamo la gran folla degli infelici,
dei disperati,
degli analfabeti,
degli incurabili,
dei solitari,
dei condannati alla guerra,
dei traditi,
degli anormali,
di quelli senza pace senza libertà,
di quelli senza fede.
Tutti noi portiamo il peso di una povertà che
non è soltanto di denaro e che, spesso, è molto
peggiore perchè ha radici più profonde.
Senza denaro si può anche amare e credere.
Senza speranza tutto il denaro di questo mondo
è inutile.
Non sono i poveri di denaro che si suicidano.
Sono i solitari incurabili: i disperati.
Per questo noi, quelli senza speranza, ci
sentiamo i più poveri di fronte a te.

Io sono una donna di sessant'anni. Mio marito dopo quarant'anni di vita serena, felice, è andato a vivere con una ragazza di venticinque anni senza dirmi neppure addio.

La mia vita è spenta.

Sono un cadavere trascinato dalla tristezza.

Chi più povero di me, Signore?

Io sono un giovane che ha perduto braccia, gambe e vista in un incidente d'auto.

D'ora in poi dipenderò per sempre dagli altri.

L'ultimo ragazzo affamato della strada è più ricco di me.

Chi cambierebbe la sua povertà con la mia?

Io sono un alienato.

Vivo in una clinica psichiatrica con altri esseri anormali come me.

Gli scarsi momenti di lucidità mentale che ho sono una crudeltà maggiore perchè mi portano a conoscere più a fondo il mio dramma.

Posso chiamarmi persona umana?

Non credo che esista al mondo una povertà peggiore della mia.

Io sono un operaio. Il medico mi ha detto che ho un cancro. Potrò vivere soltanto un anno; la mia morte sarà atroce.

Mia moglie da quando lo sa mi tradisce con altri. E' insensibile al mio dramma.

Non ho figli nè fede.

Chi comprerebbe la mia povertà?

Io sono una giovane vietnamita.

Ho vent'anni.

Da quando ho avuto l'uso di ragione ho
sempre sentito il tuono dei cannoni e l'odore
della polvere.
Non ho conosciuto nè mia madre nè mio padre.
Non ho mai visto un vestito diverso da quello
del soldato.
Non so cosa sia essere donna; che cos'è l'amore
o che cosa è la pace.
Ho nelle vene l'odio, le mie mani non hanno
toccato che morti.
Maledico le donne che concepiscono figli che
saranno solo soldati destinati al macello.
Non ho il diritto di baciare un fiore.
Quanto sono i più ricchi i pazzi del manicomio!
Mi sento il simbolo della povertà più vile
e ingiusta.
Non ho nome.
O, meglio, sì, il mio nome è "guerra".
Io stessa sono figlia e proprietà della guerra.
La guerra sarà la mia tomba.

Io, Signore, mi sento ancora più povera.
sono una persona che nessuno ha mai amato.
C'è qualcuno che sa significa la solitudine
di chi non ha mai ricevuto il più piccolo
gesto di amore vero?
Di chi non è stato mai guardato con tenerezza?
Di chi non ha mai sentito una mano che lo
sfiorasse con simpatia e bontà?
Di chi non ha mai sentito il suo nome
pronunciato da una voce amica?
Di chi sa che non significa niente per nessuno?
Credimi, Signore, che non c'è solitudine, nè
tristezza, nè povertà più grande della nostra,
quella di noi che non ci siamo sentiti mai amati.

E siamo una legione.

Tutte le altre povertà in fondo sono una ricchezza paragonate con la nostra che è mancanza di un gesto di amore autentico.

Mi cambierei subito con il giovane cieco senza braccia, nè gambe se trovassi al mio fianco una mano che accarezzasse con amore il mio corpo ferito e una voce che mi dicesse: non sei solo. Io ti amo.

Certo, le piaghe profonde non si curano del tutto con una sola voce amica che ti consola e che ti ama.

"Abbi compassione di noi disperati!".

E non tardare, perchè non abbiamo più la forza e la voglia di gridare.

Fino a questo momento abbiamo rispettato la scadenza mensile per il nostro giornale. Non sappiamo se ciò sarà possibile anche per il futuro, soprattutto perchè, come per ogni attività LIBERA, anche noi abbiamo problemi economici.

Chiediamo a chi desidera continuare a ricevere il nostro periodico, di farcelo sapere. Le spese di spedizione incidono molto sul nostro bilancio.

Indirizzate a "Redazione de L'ARATRO"

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR", registrato presso il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclinproprio - Via Cicone, 7 - Pettorano sul Gizio (AQ)